

INCONTRI sul FAIE'

Una delle mie preferite passeggiate è sempre stata la salita dall'Alpe Ompio al Rifugio Fantoli e al Faiè (che nel dialetto locale significa faggeto). Da Santino salivo in auto all'Alpe Ompio, dopo aver fatto una sosta alla cappelletta votiva che ricorda il rapimento da parte di un'aquila di un pastorello, tanti anni or sono. All'Alpe la strada termina e ci si incammina per una mulattiera fino al sovrastante Rifugio Fantoli, a circa 1000 metri di altezza. Dal rifugio parte un sentiero che porta al monte Faiè, a 1300 metri di quota, meta di apprezzate passeggiate turistiche. Il panorama da lassù è splendido, con vista dei Laghi di Mergozzo e Maggiore e, sullo sfondo, di un tratto del Lago d'Orta. Ai miei tempi non era stato ancora costituito il Parco Nazionale della Valgrande, con i suoi odierni poster illustrativi e di guida, ma il sentiero era agevole e presentava pochi tratti impegnativi. Esso terminava in un ampio pianoro, con un grande casolare e con i resti di antiche baite che testimoniavano una passata presenza di casere e di greggi. Io proseguivo la salita verso altri pendii, fino a un punto in cui si intravedevano il pianoro dell'Alpe Vercio e le prime alture dei Corni di Nibbio. Seduto su un masso, mi godevo il panorama e, in inverno, il sole che riscaldava nel pomeriggio tutto il versante esposto. Un sabato d'autunno, soddisfatto e riposato, iniziai la discesa del rientro da un punto elevato, e intravidi poco lontano un folto gregge di pecore. Purtroppo le pecore si resero conto della mia presenza e, guidate dalla pecora madre, mi assalirono. In breve fui circondato e poi stretto da un marea tumultuosa. I miei tentativi di liberarmi si fecero sempre più decisi, ma restarono infruttuosi. Avevo un bastone ma non lo usai. Era evidente che, stanco di brucare erba per giorni, il gregge, lasciato libero dal pastore, aveva incontrato qualcuno che avrebbe potuto offrire del pane o addirittura del sale. La stretta era dovuta alla nota tendenza del gregge di seguire la pecora guida in modo scomposto, ammassandosi e premendo. Con grande pazienza, ma lentamente e con determinazione, riuscii a prevalere e a liberarmi. Il giaccone che indossavo era intatto ma mostrava ampi segni di sudicio. La tasca destra rivelava chiaramente che una pecora vi aveva introdotto il muso alla ricerca di qualcosa di buono. Rientrato portai il giaccone in lavanderia. Ancora una volta ero stato costretto a vivere da vicino la solitudine degli animali, che lasciati liberi al pascolo, devono essere visitati spesso dal pastore, che li deve nutrire in modo semplice ma sostitutivo dell'erba del pascolo.

Ma non fu l'unico contatto ravvicinato con questa categoria di animali. Un pomeriggio ero seduto al sole sul ciglio di una stradina e stavo leggendo un libro che mi ero portato. Mi piaceva leggere in pace nelle pause della passeggiata. Spesso però lo facevo anche camminando, sui tratti che lo permettevano, talvolta anche con qualche rischio. I Forestali che mi conoscevano mi sorridevano e mi prendevano bonariamente in giro, raccomandandomi prudenza. Quel giorno, sollevando gli occhi dal libro, vidi venirmi incontro un piccolo gregge di pecore con il pastore, che sfilò e passò oltre. Nessuna pecora si era interessata a me. Ripresi a leggere, ma presto mi arrivarono all'orecchio dei deboli belati. La loro insistenza finì per decidermi ad un controllo in quella direzione. Dopo un breve tratto di strada trovai ai piedi di un albero un piccolo agnellino sperduto. I suoi insistenti e disperati belati mi bloccarono. Esaminai rapidamente la situazione. Non capivo come la pecora madre l'avesse abbandonato e come il pastore non se ne fosse accorto. Le probabilità che potesse essere da loro salvato erano chiaramente nulle. Me ne dovevo occupare io. Lo presi in braccio e i belati praticamente cessarono. Decisi di affidarlo alle cure di un cascinalo nelle vicinanze. Fatti pochi passi mi accorsi che mi aveva fatto pipì addosso. La padrona del cascinalo non era molto disposta ad accettarlo. Dovetti insistere e alla fine lo accolse con l'intenzione di restituirlo al pastore. Non sono un esperto di psicologia animale e sono sempre stato convinto che il legame tra madre e figlio sia così stretto da permettere loro di percorrere insieme lunghi spostamenti stagionali nelle savane. Le mie avventure con le pecore fanno sorgere pertanto qualche dubbio circa il limite della loro intelligenza.